

# Il pendolo del commercio

**Metafore della crisi** I termini impiegati per descrivere le crisi economiche e le loro conseguenze – Tredicesima parte

Daniele Besomi

Il continuo oscillare del pendolo ha costituito una fonte di ispirazione per due famiglie di teorie delle crisi, quelle che fanno riferimento alla «prospettiva delle fluttuazioni» e alla «prospettiva dei cicli» (v. primo articolo della serie). Come per altre metafore, la lettura dell'alternarsi di prosperità e depressioni in analogia col movimento del pendolo può far capo a diverse proprietà di questo oggetto, e ciascuna delle due tradizioni ha praticato una precisa selezione, grazie alla quale possiamo caratterizzare più precisamente i due approcci.

**La metafora del pendolo è stata impiegata per esprimere l'oscillare dell'economia, ma con diverse modalità: il pendolo reale, con attrito, spiega la tendenza a tornare, fluttuando, verso l'equilibrio; il pendolo ideale, senza attrito, spiega i cicli persistenti; mentre il pendolo matematico fornisce il linguaggio per esprimere le moderne teorie dei cicli**

Evidentemente il movimento oscillatorio del pendolo, così come l'alternarsi delle maree («Azione» del 24.6.2013), offre una analogia immediatamente utilizzabile per rendere l'idea del fluttuare dell'economia in generale, o di qualche settore specifico, tra condizioni buone e meno buone. Ciò si traduce nell'uso frequente (in particolare nella lingua inglese) di espressioni figurate come «il pendolo del commercio» o «il pendolo degli affari», oppure, per denotare un cambiamento nello stato dell'economia, «il pendolo ha cambiato direzione» o «il pendolo ritorna». Vi sono però anche usi più specifici, che fanno riferimento alle proprietà fisiche del pendolo, e sono proprio queste le più interessanti.

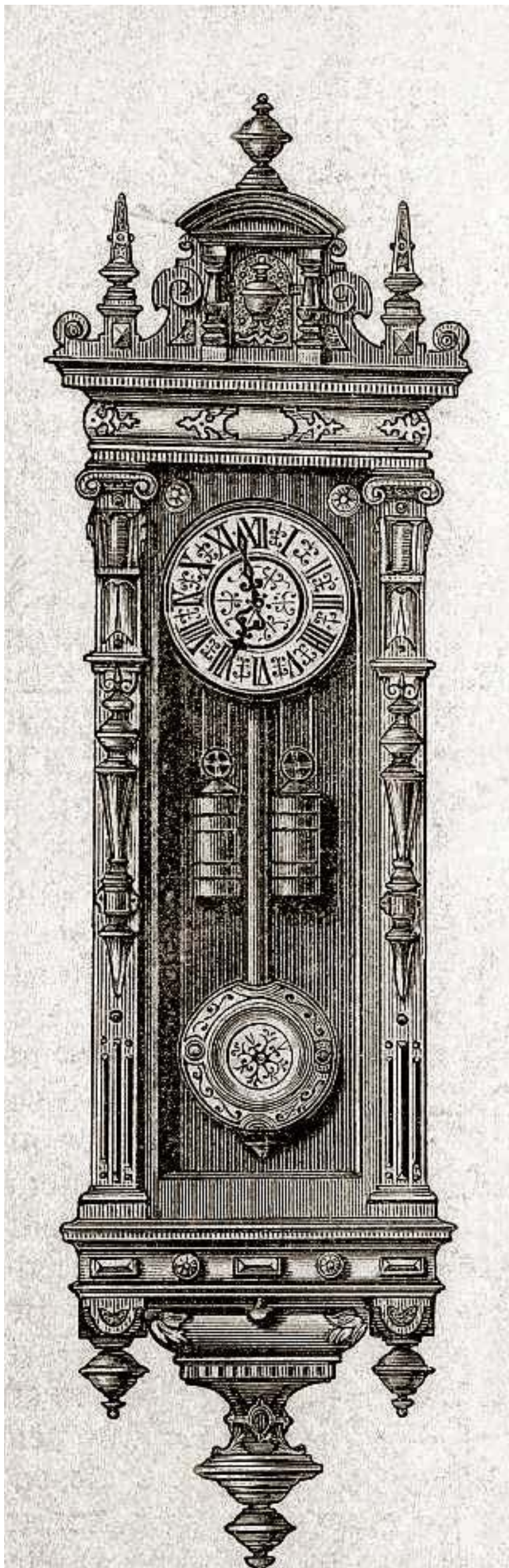
Il pendolo adottato dalla prospettiva «delle fluttuazioni» è lo strumento meccanico concreto, soggetto ad attrito, che oscilla in modo simmetrico e che, se non disturbato, tende a stabilizzarsi nella posizione di equilibrio. Questa proprietà permette di descrivere un'economia che, pur soggetta a continui disturbi, tende verso una posizione naturale di quiete, un equilibrio in cui i flussi di beni e servizi da un lato e pagamenti dall'altro si compensano vicendevolmente permettendo un progresso generalizzato. I disturbi nascono da variazioni accidentali nella domanda (cambiamenti nelle mode, apertura di nuovi mercati e così via) o nella produzione (disponibilità di materie prime, nuove tecnologie, ecc.). L'adattamento alle nuove condizioni avviene non in modo graduale, ma tramite oscillazioni, poiché ogni deviazione dall'equilibrio genera una forza uguale e contraria che lo compensa. Le crisi nascono quando vi sono vincoli istituzionali che amplificano le naturali fluttuazioni o quando il disturbo è molto grande. Quest'ultima possibilità è esplorata tramite la metafora del pendolo. Se il pendolo riceve una forte spinta in una direzione, quando si invertirà la direzione di movimento il pendolo si spingerà ad

un estremo opposto altrettanto distante dal punto centrale. Vediamone qualche esempio. Un articolo dell'«Ohio Repository» (1843) spiega come una «innaturale» immissione di moneta abbia dato un incentivo eccessivo all'economia destinato ad implodere: «ordinariamente il commercio, nella sua azione naturale, si regola da sé, sebbene sia in uno stato di costante vibrazione; ma questo impulso innaturale ha forzato il pendolo ad un'altezza formidabile, e il suo movimento di ritorno ha messo fuori uso l'intero meccanismo». Un articolo nel «Bankers' Magazine» del 1887 si sostiene che «dopo la prima corsa ad acquistare presto per paura di un'inflazione speculativa, un aumento artificiale dei prezzi ha contrastato l'attività del mercato. Inoltre, una violenta oscillazione del pendolo da un lato è solitamente seguita da un movimento all'altro estremo».

Un contributo interessante per quanto riguarda l'uso della metafora del pendolo è dovuto a Dew, che nel 1835 spiega il meccanismo con cui prezzi troppo alti o troppo bassi tendono a correggersi, e riassume: «Quando il pendolo dei prezzi (se posso usare questa espressione) è spinto, dall'operare degli eventi che seguono il loro corso naturale o dal poco saggio e maldestro intervento del governo, verso un estremo del suo arco di oscillazione, nel suo sforzo di riguadagnare la posizione naturale si muoverà quasi altrettanto lontano sull'altro lato; e le vibrazioni dureranno spesso un lungo periodo di tempo». Dew aggiunge due elementi alle descrizioni precedenti: il primo è il riconoscimento esplicito che le oscillazioni avvengono attorno alla posizione naturale del pendolo, che non è altro che quella di riposo e che Dew, poco più avanti, identifica con lo stato di equilibrio. Il secondo è il tempo necessario a tornare allo stato di riposo o, per implicazione, il tempo necessario per percorrere un'oscillazione.

Nonostante l'approccio dei cicli abbia iniziato a guadagnare seguito solo verso la fine dell'Ottocento per raggiungere il suo massimo sviluppo negli anni tra le due guerre mondiali, già nella prima metà del diciannovesimo secolo si trova qualche raro esempio di spiegazione delle fluttuazioni economiche che ritiene che queste non siano accidentali oscillazioni attorno allo stato normale, o di equilibrio, del sistema, ma che esse costituiscano la normale condizione della produzione e degli scambi, in un'economia il cui sviluppo è intrinsecamente ritmico.

Una delle prime descrizioni in questo senso impiega la metafora del pendolo. La dobbiamo a George Combe, in un saggio del 1840, che sosteneva che poiché commercio e produzione sono condotti con riservatezza, ogni produttore non sa cosa fanno i suoi colleghi. Così «ogni produttore spinge il suo capitale, il suo credito, la sua abilità e la sua industriosità per produrre la maggior quantità possibile di beni, con l'idea che quanto più produce e vende, tanto maggiore sarà il suo profitto. Ma tutti i suoi vicini sono animati dal medesimo spirito, e anche loro producono quanto più possibile. E nessuno di loro sa con certezza quanto stiano producendo gli altri produttori del loro ramo, né che quantità delle merci così prodotte il pubblico veramente desidera, paghi e consumi in un certo periodo di tempo. La conseguenza è che si produce una quantità superflua di beni; i mercati sono intasati; i prezzi cadono rovinosamente in basso, e tutti i produttori che hanno prodotto a credito, o che hanno un capitale limitato, vanno in bancarotta, e gli effetti delle loro speculazioni affrettate ricadono sui loro creditori. Tuttavia, sono esclusi dal commercio per una stagione; gli altri



**Il movimento oscillatorio del pendolo offre un'analogia immediatamente utilizzabile per rendere l'idea del fluttuare dell'economia.** (Keystone)

produttori limitano le loro operazioni. Gli operai sono disoccupati, oppure i loro salari sono parecchio ridotti. Alla fine, le merci in eccesso sono consumate, la domanda riprende, i prezzi crescono,

e inizia una nuova corsa alla produzione. Così in ogni ramo degli affari il pendolo oscilla, generazione dopo generazione, dapprima verso la prosperità, poi verso un equilibrio, poi verso un perio-

do avverso, poi di nuovo verso un equilibrio, per riprendere una volta ancora verso una prosperità».

Il pendolo di Combe non è lo stesso pendolo soggetto a spinte eccessive che pian piano ritorna (a meno, naturalmente, che sia nel frattempo nuovamente disturbato) verso la sua posizione di equilibrio. Il pendolo di Combe oscilla permanentemente, senza bisogno di impulsi esterni ma unicamente per effetto della sua dinamica. Passa due volte dallo stato di equilibrio, senza tuttavia fermarsi né rallentare. Non è più il pendolo concreto, soggetto ad attriti, cui si riferivano gli autori della tradizione «delle fluttuazioni»: è il pendolo ideale, senza attriti. Per i primi, il sistema economico è capace di correggere gli eccessi, così che le fluttuazioni si smorzano; per Combe, ogni movimento in una direzione genera una forza uguale e contraria che conserva le oscillazioni.

È interessante notare che anche nell'approccio del ciclo si ammette che il pendolo possa essere disturbato nel suo movimento. Tuttavia ciò genera delle deviazioni dalla traiettoria che, alla fine, vengono riassorbite permettendo al pendolo di trovare il suo ritmo naturale. Edwin Stockton, per esempio, suggeriva dopo la prima guerra mondiale che condizioni anomale si sovrappongono al normale movimento del pendolo dando luogo a fluttuazioni temporaneamente più ampie: «Depressione e prosperità anche in tempi normali si succedono con la regolarità del pendolo di un orologio. Ma la guerra ha disturbato il meccanismo come se qualcuno avesse dato al pendolo una violenta spinta. Il movimento di ritorno è stato quasi altrettanto violento, ma l'effetto della guerra un giorno dovrà consumarsi e le oscillazioni del pendolo torneranno al loro vecchio ritmo» (citato dal «Manchester Guardian», 1921).

Gli autori che scrivono nella prospettiva «dei cicli» tendono ad essere più parchi dei loro predecessori nell'uso delle metafore: in parte perché alla loro epoca, a partire dalla fine dell'Ottocento, il linguaggio economico è diventato più rigoroso e formalizzato, in parte perché il loro obiettivo è di fornire dei meccanismi esplicativi di tutte le fasi del ciclo. Le metafore, dunque, spesso sono impiegate a scopo illustrativo più che in funzione descrittiva ed esplicativa.

Alcune metafore, però, hanno fornito delle potenti analogie sulle quali si sono poggiate alcune delle teorie dei cicli del primo Novecento (ne vedremo alcune nel prossimo articolo). Tra queste, l'immagine del pendolo ha svolto un ruolo essenziale nello sviluppo delle teorie del ciclo economico degli anni tra le due guerre. La matematica stava entrando sempre più prepotentemente nel linguaggio dell'economia, e le teorie dei cicli sono diventate ben presto modelli matematici. Non è sorprendente che il riferimento siano state le descrizioni matematiche delle oscillazioni, l'archetipo delle quali è naturalmente il pendolo.

Una prima versione nasce da un dibattito tra Ragnar Frisch e Joseph Schumpeter attorno al 1935, nel quale i due discutono i pro e i contro di una rappresentazione dei cicli in termini di un pendolo con attrito, le cui oscillazioni sono mantenute in vita da impulsi esterni che il ritmo ciclico del meccanismo propaga all'intero sistema economico. La seconda versione formalizza invece il suggerimento di Stockton citato in precedenza. Nel 1951, Richard Godwin formula un modello del ciclo basato sul meccanismo di un orologio, in cui uno «scappamento» (la molla di carica) è incaricato di fornire l'energia necessaria a contrastare l'effetto dell'attrito, così che il meccanismo possa oscillare senza dover dipendere da fattori esterni.